

La Comédiathèque

Testa & Croce

Jean-Pierre Martinez



comediatheque.net

**Il presente testo è cortesemente reso disponibile per la lettura.
Prima di qualsiasi rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale,
bisogna ottenere l'autorizzazione della SIAE (www.siae.it).**

Testa o Croce

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Alex e Fred sono due attori, un tempo amici, che non si vedono da anni. Col passare del tempo, la loro amicizia si è trasformata in una rivalità al tempo stesso professionale e sentimentale. Uno dei due ha dato appuntamento all'altro sul palcoscenico di un teatro, nel tentativo di riallacciare il filo di un'amicizia svanita insieme alla loro giovinezza. Questo tentativo di riconciliazione si trasformerà in un regolamento di conti, prima di sfociare forse in un progetto inatteso.

Personaggi:

Fred

Alex

© La Comédiathèque

Il palcoscenico è vuoto, a eccezione di due sedie ai lati di un piccolo tavolo. Alex entra con una tazza in mano. Si siede e sorseggia il caffè fissando il vuoto. Guarda l'orologio. Appoggia la tazza sul tavolo, si alza e si rivolge agli spettatori.

ALEX – Io sono Alex. Aspetto Fred. Non dovrebbe tardare. A meno che, alla fine, non abbia deciso di non venire. Del resto, lo capirei... Ma no, credo che verrà. Anche solo per curiosità. Verrà, vedrete. Per sapere che cosa posso mai volergli dopo tutti questi anni. Fred è... un amico. Insomma, credo. Diciamo che... una volta eravamo molto amici. Andavamo insieme al liceo. Un liceo cattolico in una piccola città di provincia. L'atmosfera era piuttosto rigida, però... siamo comunque riusciti a fare un sacco di cazzate. E su questo, sì, ci siamo divertiti parecchio. Avevamo perfino messo in piedi una compagnia teatrale, noi due. Beh... anche con qualcun altro. Soprattutto ragazze... Del resto, all'inizio, quella compagnia era soprattutto una trappola per ragazze. Organizzavamo provini per spettacoli che non avremmo mai messo in scena. Sceglievamo sempre le più carine, ovviamente. E nella scena di audizione, la ragazza doveva baciare il suo partner. Cioè uno di noi due, mentre l'altro faceva il direttore del casting. Il trucco era un po' grossolano, ma a volte funzionava con le meno diffidenti. Insomma, dato che eravamo tutti minorenni, nessuno ha mai sporto denuncia, e non siamo mai stati perseguiti per molestie sessuali. Eh sì... erano altri tempi. Poi... siamo saliti a Parigi e abbiamo fatto il Cours Florent. Sempre insieme. Fred e io. Per un anno abbiamo condiviso una mansarda a Montmartre. Vita da bohémien, insomma. Come nella canzone di Aznavour. *(Si sentono al pianoforte le prime note della canzone, ma non le parole.)*

C'era a malapena lo spazio per un letto singolo in quello sgabuzzino. Ogni sera tiravamo a testa o croce, e il perdente dormiva per terra su un materasso gonfiabile, con i piedi nell'ingresso e la testa nel bagno, dove c'erano meno spifferi. È vero, a quell'epoca eravamo inseparabili... Sì, si può dire che Fred... fosse il mio migliore amico.

(Un tempo.)

Poi abbiamo cominciato a fare dei provini. A lavorare un po', ognuno per conto suo. Piccoli ruoli in fiction televisive o in commedie di boulevard... Fred è rimasto ancora qualche mese in quella mansarda. Io mi sono infilato a casa di una ragazza, in un monolocale appena un po' più grande. Almeno lì si poteva dormire in due nello stesso letto, insomma. Lui da solo, e io con quella ragazza che avevo conosciuto su un set. Gli anni sono passati e poi... ci siamo visti sempre meno, io e Fred. Fino al giorno in cui non ci siamo più visti affatto. Non so perché. Insomma, sì, un'idea ce l'avrei, ma... No, non lo so. Fred fa ancora l'attore, come me. Beh... lui continua

soprattutto a fare le comparse. Le “silhouette”, come si dice nel mestiere. Sapete, tutti quei personaggi trasparenti che nessuno nota nei film. Tranne i loro amici di Facebook, a patto di averli avvisati il giorno prima: “Attenzione, se guardate il film tv su Rai Due domani sera, mi vedrete. Sono il cameriere che porta la birra all’Ispettore Maigret nella prima scena. Ma fate attenzione, mi si vede solo di tre quarti per due o tre secondi. E quando Maigret mi porge una banconota e mi dice tenga il resto, io rispondo grazie.” Mezza giornata ad aspettare su un set per dire grazie all’Ispettore Maigret. Però almeno puoi postare su Instagram il foglio di lavorazione, dove il tuo nome compare accanto a quello della star a cui dici grazie. Nella speranza che un giorno la star sia tu, e che sia a te che si dirà grazie...

(Si sentono le prime note e le prime parole della canzone di Aznavour “Je m’voyais déjà”) “A diciott’anni ho lasciato la mia provincia, deciso ad afferrare la vita. Il cuore leggero e il bagaglio leggero, ero certo di conquistare Parigi.”

Fred, purtroppo, non ha avuto questa fortuna. Continua a fare il cameriere e a dire grazie. Prima faceva ancora un po’ di teatro, ma ormai non gli propongono quasi più niente. Del resto, credo che stia pensando di lasciare il mestiere. Per tornare a fare il contabile. Sì, perché all’università aveva cominciato a studiare contabilità. Eppure non è un cattivo attore, ma... gli è sempre mancata l’ambizione. Vedrete, Fred è... un bravo ragazzo. Insomma, non voglio dire bravo ragazzo nel senso che... No, perché quando si dice “bravo ragazzo”, subito si pensa a qualcuno un po’ scemo. Chissà perché, oggi, la gentilezza e la stupidità sono quasi sinonimi.

Fred entra.

FRED – Ti disturbo? Sei al telefono?

ALEX – No, no, per niente. Entra, Fred, ti prego...

Fred avanza verso il centro del palcoscenico, scorge gli spettatori e resta per un attimo interdetto.

FRED – È uno scherzo?

ALEX – Cosa?

FRED – Cos’è questa imboscata? Mi dici che vuoi vedermi, mi dai appuntamento sul palcoscenico di questo teatro chiuso da anni. Non mi avevi parlato di un’audizione pubblica. Io non ho preparato niente.

ALEX – Ah no, ma non è un’audizione. Insomma... non proprio.

FRED – No, perché lì c’è un pubblico. Non sto sognando.

ALEX – Un sogno... Sarebbe piuttosto un incubo, no? Te lo immagini? Uno che apre una porta a casa sua, per esempio quella del bagno, e si ritrova all'improvviso su un palcoscenico davanti a un pubblico. Senza sapere in che spettacolo sta recitando, né che testo deve dire.

FRED – È un po' la storia della mia vita, insomma... mi puoi dire che cosa ci faccio qui?

ALEX – Siamo in un teatro, no?

FRED – Non sapevo nemmeno che fosse ancora un teatro... Qui non si recita più niente da oltre vent'anni.

ALEX – Un teatro è come una chiesa. Finché non viene desacralizzato, ci si può sempre celebrare la messa.

FRED – La messa?

ALEX – È una metafora...

FRED – Ma per cosa sarebbe? Un casting?

ALEX – Un casting, sì, se vuoi...

FRED – Ah no, io non voglio niente. Sei tu che mi hai chiesto di venire.

ALEX – Assolutamente sì. Come stai?

FRED (*in disparte*) – Vuoi davvero che ci mettiamo a chiacchierare come se niente fosse? Qui, davanti al pubblico.

ALEX – Fai finta che non ci sia nessuno... Come a teatro, appunto. La quarta parete, come si dice. Vuoi bere qualcosa nell'attesa?

FRED – In attesa di cosa?

ALEX – Un caffè? Mi sono appena comprato una macchina per l'espresso. Vedrai, è molto buono.

Esce. Fred resta per un attimo interdetto. Lancia uno sguardo verso gli spettatori, un po' imbarazzato. Fa qualche passo, poi torna al centro della scena e si rivolge al pubblico.

FRED – Scusatemi, non ho proprio idea di cosa ci faccia qui... (*Cerca invano di darsi un contegno sedendosi, poi si rialza e fa di nuovo qualche passo.*) Spero che torni, perché la situazione è un po' imbarazzante... Bisogna dire che quello stronzo ha sempre avuto il talento di mettermi in situazioni imbarazzanti...

(Silenzio)

Alex e io siamo... vecchi amici. Insomma, amici di gioventù, piuttosto, perché “vecchi amici”... vorrebbe dire che siamo ancora amici. Ne abbiamo fatte di tutti i colori insieme, ai tempi del liceo. Facevamo parte di una compagnia teatrale che avevamo messo in piedi insieme. Con qualche ragazza anche... Insomma, lasciamo perdere. Poi siamo diventati attori, tutti e due. Voglio dire... attori professionisti. Intermittenti, insomma. Ci vedevamo solo in modo... intermittente. Ognuno ha seguito la propria strada. E le nostre strade non si incrociavano quasi più.

Alex... è da anni che non lo vedo. È per questo che mi ha sorpreso quando mi ha chiamato. Non so nemmeno come abbia fatto ad avere il mio numero di cellulare. L'ultima volta che ci siamo visti, non sono nemmeno sicuro che i cellulari esistessero già. Alex ha conosciuto un piccolo successo con una serie televisiva, qualche anno fa. All'epoca lo riconoscevano per strada e gli chiedevano gli autografi, quindi... si è creduto una star. Da allora non abbiamo più lavorato insieme. Io non ero una star, capite... Adesso, comunque, tutti l'hanno un po' dimenticato. Le caviglie hanno avuto il tempo di sgonfiarsi. Collezione una parte secondaria dopo l'altra, a teatro o in televisione. Insomma, è tornato a essere un attore come tanti altri. Forse è per questo che ha ripensato a me...

Alex rientra con una tazza di caffè e la appoggia sul tavolo.

ALEX – Non ho messo zucchero. Del resto, non ne ho.

FRED – Va bene così, grazie...

Alex si siede e sorseggia il caffè. Fred resta in piedi.

ALEX – Siediti.

FRED – Ma piuttosto, potresti dirmi perché mi hai fatto venire? Non faremo mica aspettare tutta questa gente...

ALEX – Forse avevo solo voglia di vederti. Siamo amici, no? Non serve una ragione particolare per vedersi.

FRED – Non ci vediamo da almeno dieci anni.

ALEX – Dodici.

FRED – È stato al funerale di tua madre. Non abbiamo avuto molta occasione di parlare.

ALEX – Il funerale di mia madre, sì... Non era proprio il momento giusto per parlare dei bei vecchi tempi. Sì, me lo ricordo. Non era molto allegro, quel funerale.

FRED – Avresti dovuto venire a quello di mia madre, era molto più divertente. Già, a proposito, perché non sei venuto?

Alex esita un istante prima di rispondere, poi si gira verso gli spettatori.

ALEX (*al pubblico*) – I funerali sono come gli inviti a cena. È un circolo vizioso. Se qualcuno viene al funerale di una persona a voi cara, vi sentite obbligati a ricambiare la cortesia la volta successiva. E per tutta la vita sarete condannati a sorbirvi tutti i funerali dei parenti dei vostri amici. Senza contare che i fiori non costano poco. Così un giorno, ho detto basta. Perché credete che tante persone scelgano di seppellire i loro morti nella più stretta intimità? Senza fiori né corone... Per mettere in evidenza la modestia del caro estinto? Ma figurarsi... Per non dover ricambiare, ecco perché. Perché quando si conosce molta gente, a una certa età, ci si ritrova in fretta a un funerale almeno una volta al mese. A me è capitato di sorbirmene due nella stessa settimana. Ci sono persone così, di cui ho seppellito quasi tutta la famiglia. Diventa un'occupazione a tempo parziale, e alla fine è anche una spesa. Così adesso ho deciso di essere modesto al posto loro. Per me, tutti i funerali sono nella più stretta intimità. Non ci vado, punto e basta. E non mando nemmeno i fiori. E poi i fiori, tra noi... sono un'aberrazione ecologica, no? Il più delle volte arrivano dall'Olanda o addirittura dall'Africa. In aereo... No, io ai funerali non ci vado più...

FRED – È vero, all'epoca il signore era molto occupato. Il signore era una grande star del piccolo schermo, all'epoca.

ALEX – Te l'ho detto, ero su un set. Non potevo liberarmi. Spero che non sia per questo che ce l'hai con me.

FRED – Ho mai detto che ce l'ho con te per qualcosa?

ALEX – Non lo so... Eravamo molto amici, no? E non ci vediamo più. È solo perché ognuno ha la sua vita o... è successo qualcosa?

FRED – Qualcosa?

ALEX – Non siamo in lite?

FRED – No, non credo. Tu che ne pensi?

ALEX – Si può dire che, a un certo punto, io fossi il tuo migliore amico, no?

Silenzio imbarazzato di Fred, che alla fine si volta verso la sala.

FRED (*al pubblico*) – Il suo migliore amico... Ma che cosa vuol dire, esattamente? Quando sei un neonato, hai un peluche. Quando sei bambino, hai un amico immaginario. Poi hai un migliore amico. Dopo ancora, hai una ragazza. Nel migliore dei casi, la sposi. E ti dimentichi degli amici. È la vita. Funziona così. Tua moglie diventa la tua migliore amica. Se si potesse andare a letto con il proprio migliore amico, non ci sarebbe bisogno di sposarsi. (*Ad Alex*) Tu eri il mio migliore amico, è vero... E io? Ero il tuo migliore amico?

ALEX – Sì. Eri il mio migliore amico.

FRED – Tanto tempo fa.

ALEX – Non ci vediamo più. Ma siamo ancora amici, no?

FRED – Dipende da cosa si intende per amico... Cos'è l'amicizia, per te, esattamente?

ALEX – Non lo so.

FRED – Se avessi bisogno di soldi, me li presteresti?

ALEX – Hai bisogno di soldi?

FRED – È solo un esempio.

ALEX – No, perché se hai bisogno di soldi... ti avverto, io non ne ho.

FRED – Se fossi malato, verresti a trovarmi in ospedale?

ALEX – Immagino che anche questo sia solo un esempio.

FRED – Non sei nemmeno venuto al funerale di mia madre.

ALEX – Mi dispiace... Non sapevo che per te fosse così importante. E poi non mi piacciono molto i funerali.

FRED – Perché conosci gente a cui piacciono i funerali?

Un tempo.

Alex si gira verso il pubblico.

ALEX (*al pubblico*) – Non mi piacciono molto nemmeno gli ospedali. Quando vado a trovare qualcuno in ospedale o in una casa di riposo, mi rimanda all'idea della mia possibile, anzi inevitabile, decadenza. Credo che, in tutto questo, ciò che mi terrorizza di più non sia la decrepitezza fisica, temporanea o definitiva. È quell'atmosfera carceraria. In ospedale o in casa di riposo l'individuo è completamente privato della libertà. Prima di tutto della libertà di uscirne senza l'autorizzazione della direzione. Privato perfino della propria identità personale. Il malato non è più che un paziente. L'anziano non è più che un ospite. Si comincia a parlare di lui alla terza persona, come se la sua anima avesse già abbandonato il corpo. Come va oggi il signorino? Ha dormito bene la signorina? L'ospedale o la casa di riposo, per me, sono peggio della prigione. Anche in prigione sei solo un numero. Ma almeno non ti chiedono di acconsentire gentilmente alla tua privazione di libertà e di esserne pure riconoscente verso i tuoi carcerieri. No, io non vado mai a trovare nessuno in ospedale o in casa di riposo. È davvero troppo deprimente...

FRED – Non mi hai ancora detto perché volevi vedermi. E che cosa ci facciamo qui, noi due.

ALEX – Ti ricordi quella compagnia teatrale che avevamo messo in piedi?

FRED – Sì, me la ricordo...

ALEX – Organizzavamo provini per ruoli femminili, e nella scena di audizione la ragazza doveva baciare il suo partner di scena. Cioè uno di noi due, mentre l'altro faceva il produttore del casting.

FRED – Non ha mai funzionato davvero, però.

ALEX – Con Louise ha funzionato.

FRED – Sì.

ALEX – Quanto ci siamo divertiti, con quella storia.

FRED – Non dirmi che oggi hai organizzato lo stesso tipo di provino e che hai bisogno di me per fare il produttore? Abbiamo passato l'età, non credi?

ALEX – Peccato, era divertente. Ti ricordi quella volta in cui quella ragazza...

FRED – Senti, Alex, mi dispiace, ma le serate nostalgia non fanno per me. Allora, che cosa vuoi da me, esattamente?

ALEX – Ho qualcosa da chiederti. Anzi... qualcosa da dirti... Qualcosa di un po' imbarazzante...

FRED – Qui? Adesso? Su un palcoscenico? Davanti a un pubblico?

ALEX – Siamo attori, dopotutto.

FRED – In effetti, è tutto molto teatrale.

ALEX – Tra amici si può fare due chiacchiere, no? D'accordo, non parliamo dei bei vecchi tempi. Allora parliamo del presente. E del futuro... A cosa stai lavorando in questo periodo?

FRED – Ho diversi progetti.

ALEX – Ah sì? Che tipo? Teatro? Cinema?

FRED – Finché non è fatto, preferisco non parlarne. E tu?

ALEX – Io? Non mi fermo un attimo... Sono impegnato per i prossimi tre anni.

Un tempo.

FRED – Allora è per questo che mi hai fatto venire? Per infliggermi la lista dei tuoi innumerevoli successi? Quando sai che faccio fatica a tirare avanti da intermittente, come molti di noi...

ALEX – Mi hai appena detto che avevi un sacco di progetti in corso.

FRED – È quello che si dice quando non si ha lavoro, e si aspetta soltanto che squilli il telefono. E lo sai benissimo.

ALEX – Scusami, non pensavo che andasse così male.

FRED – A cosa serve tutto questo, Alex? Vuoi propormi un ruolo, vero?

ALEX – No, non esattamente, ma...

FRED – Me lo immaginavo... Allora che c'è?

ALEX – Ho una grande notizia da annunciarti.

FRED – Una grande notizia? Una grande notizia per te, immagino. Qualcosa che rilancerà la tua carriera. E che ti permetterà di guardare gli altri ancora un po' più dall'alto.

ALEX – Mi trovi davvero così egocentrico?

FRED – In che modo mi riguarda il tuo successo, Alex? Hai bisogno di qualcuno che ti faccia la claque? Vuoi che ti chieda un autografo?

ALEX – Non è affatto quello che credi.

FRED – Ah sì?

Un tempo.

ALEX – Ho detto una grande notizia, non una buona notizia.

FRED – Come, non una buona notizia? Vuoi dire... una cattiva notizia...?

ALEX – Mi hanno appena diagnosticato un tumore al cervello.

Fred resta interdetto.

FRED – No...

Alex si rivolge al pubblico.

ALEX (*al pubblico*) – Non so cosa mi abbia preso a dire una cosa del genere... Ovviamente non è vero, ma... ero a corto di argomenti. Bisogna ammettere che mi ha davvero esasperato. A sentir lui, il successo mi è salito alla testa, sarei il peggiore degli arrivisti e disprezzerei tutti, a cominciare dai miei vecchi amici. Non è colpa mia se ho avuto più successo di lui. Non posso passare il mio tempo a scusarmi per avere un certo talento, e so anche come vendermi. Se fosse un amico, dovrebbe rallegrarsi del mio successo, invece di portarmi rancore, no? D'accordo, è vero, non l'ho aiutato molto quando ero nella posizione di farlo. Ma non credo nemmeno che gli avrei fatto un favore. E poi, anche se lo avessi aiutato, oggi mi rimprovererebbe di averlo fatto con condiscendenza, per affermare meglio il mio dominio su di lui. Così sì, l'ho lasciato arrangiare da solo. Non sono per l'assistenzialismo, ecco. Né per il nepotismo. Il nepotismo, sapete, quel sistema che consiste nel piazzare prima gli amici, invece delle persone competenti che se lo meritano davvero. Certo, può anche capitare di avere tra i propri amici delle persone competenti, ma insomma... Io non c'entro nulla se ha fallito nella sua vita. Nella sua vita professionale, almeno... Però inventarsi che io abbia un tumore al cervello... non lo so. Forse, per una volta, avevo voglia che provasse compassione per me, invece di invidiarmi. Anche lui. Per vedere che effetto fa essere dalla parte della vittima, farsi compiangere. Ecco, solo per vedere quale sarebbe stata la sua reazione se, per una volta, il ruolo sbagliato fosse toccato a me...

FRED – Merda... Mi dispiace davvero... Scusami...

ALEX – Non hai nulla di cui scusarti, non è colpa tua.

FRED – No, intendo... scusami per essere stato così sgradevole. Se l'avessi saputo...

ALEX – Tu almeno sei un vero amico. Verrai a trovarmi in ospedale, vero? Almeno finché sarò ancora, più o meno presentabile...

Fred resta per un attimo interdetto.

FRED – Ma... si può curare, no?

ALEX – Il tumore è in una posizione molto delicata. Non è operabile. Quindi, purtroppo...

FRED – Ah, cazzo...

ALEX – Mi resta un anno di vita. Forse meno.

FRED – Eppure a vederti così...

ALEX – Già... Per ora non ho quasi nessun sintomo. Ma secondo i medici non tarderanno ad arrivare. E gli ultimi mesi non saranno i più facili. Però, per il momento, va bene così. Così ne approfitto per sistemare le mie cose. E per salutare quelli che amo...

FRED – Mi tocca molto esserne parte. Naturalmente, se posso fare qualcosa per te...

ALEX – Grazie... Purtroppo, a meno che tu non abbia trovato una cura miracolosa per il cancro...

Un tempo.

FRED – Ed è per questo che mi hai chiesto di venire?

ALEX – Sì. Ma per il momento preferirei che restasse tra noi due. Nessuno lo sa ancora...

Fred, interdetto, lancia uno sguardo verso il pubblico.

FRED – Nessuno?

ALEX – Nessuno.

FRED – E loro?

ALEX – Ah già, è vero. Li avevo dimenticati, quelli...

FRED – Eh sì, la quarta parete...

ALEX – In fondo, come dici tu, sono prima di tutto un attore. Immagino che, inconsciamente, senta il bisogno di mettere in scena la mia stessa scomparsa.

Fred resta per un attimo pensieroso.

FRED – Allora è per questo che mi hai fatto venire qui, su questo palcoscenico? Per annunciarmi che stai per morire, per vedere quale sarebbe stata la mia reazione e farne partecipare il pubblico?

ALEX – Non solo. Avevo solo voglia di vederti, tutto qui. E visto che non mi resta molto tempo, ho deciso di ripensare le mie priorità.

FRED – Non so cosa dirti... Sono molto toccato dall'onore che mi fai. Sono molto emozionato e allo stesso tempo... Credi davvero che si possa riprendere così il filo di un'amicizia interrotta da anni? Solo perché uno di noi tra qualche mese non ci sarà più?

ALEX – Non lo so. Si dice che certi animali si avvicinino agli uomini quando sentono arrivare la fine. Immagino che gli uomini si avvicinino ai loro amici quando la morte si fa vicina.

FRED – Sì, forse...

ALEX – Se sapessi di essere condannato, mi avresti chiamato, tu?

FRED – Sinceramente?

ALEX – Sinceramente.

FRED – No.

ALEX – OK.

Fred si volta verso il pubblico.

FRED (*al pubblico*) – È strano. Non desidero la sua morte, ovviamente. Nessuno desidera la morte di un amico. Però... Preferisco comunque che capiti a lui piuttosto che a me. È orribile pensarlo, lo so. Ma non si può fare a meno di pensare, no? Finché non si dice quello che si pensa, non si fa del male a nessuno. E quello che penso è che... non sarebbe stato giusto che capitasse a me. Non si può essere perdenti su tutti i fronti, dopotutto. Deve pur esserci una qualche forma di giustizia, nonostante tutto. Senza parlare di destino: anche se alla fine non è che il caso, prima o poi le cose finiscono per riequilibrarsi, no? Voglio dire il bene e il male. È una questione di probabilità, insomma. È come alla roulette: non puoi continuare all'infinito a beccare sempre il numero giusto. O quello sbagliato. Lui, dopo aver avuto una fortuna sfacciata per tutta la vita, alla fine è finito sullo zero. Qualunque cosa abbia puntato, perderà la posta. E io, con la sfiga che mi porto dietro da tanti anni, almeno scampo al peggio e me la cavo. Per ora...

ALEX – Ma verrai a trovarmi in ospedale?

FRED – Certo.

ALEX – Non sei obbligato, sai. È vero, non ci vediamo da anni. Non sono in posizione di chiederti nulla. In fondo, non mi devi niente.

FRED – No.

Un tempo.

ALEX – Ci vedevamo sempre meno. Cos'è che ha fatto sì che, un bel giorno, non ci siamo più visti?

FRED (*cercando di scherzare*) – A parte che, dopo il tuo piccolo successo in televisione ti sei creduto una star e hai dimenticato i tuoi vecchi amici?

ALEX – Sì. A parte questo.

Un tempo.

FRED – Ascolta, Alex... Quando eravamo giovani, vivevamo la nostra amicizia nel presente. Le cazzate le facevamo insieme, sì. A volte ce le raccontavamo mesi dopo, ma il giorno dopo ne combinavamo altre ancora più grosse.

ALEX – È vero. Eravamo giovani. Non avevamo niente da perdere, quindi non avevamo paura di niente.

FRED – Poco a poco siamo diventati più ragionevoli. Abbiamo fatto sempre meno cazzate col tempo. E soprattutto non le facevamo più insieme. E quando capitava ancora di incontrarci, ci limitavamo a parlare dei bei vecchi tempi.

ALEX – Oppure ognuno raccontava all'altro le proprie imprese, per cercare di dimostrargli quanto fosse riuscito meglio.

FRED – E a quel giochino lì, tu eri sicuro di vincere sempre. Alla lunga era deprimente. Mortifero, addirittura. Per riuscire ad andare avanti, dovevo smettere di vederti.

ALEX – Adesso, vedi, faccio fatica a proiettarmi nel futuro. Non mi resta che un anno di vita, quindi... sarà il tempo delle ultime volte. Quando un agosto va male, ci si dice che l'anno prossimo andrà meglio. Ma quando è la tua ultima estate...

FRED – Non so cosa dirti.

ALEX – Ho comunque una cosa da chiederti ancora.

FRED – Tutto quello che vuoi.

ALEX – Potrai occuparti del mio gatto quando non ci sarò più...?

Un tempo.

FRED – Il tuo gatto?

ALEX – Non ho nessun altro a cui affidarlo. Insomma, nessuno di cui mi fidi davvero.

FRED – Non sapevo nemmeno che avessi un gatto. Non ne avevi mai avuto uno prima, vero?

ALEX – È il primo. Forse è per questo che ci sono così affezionato... Sì, si può dire che oggi sia l'unico amico che mi rimane... a parte te.

FRED – Ah sì...

ALEX – Credimi, un animale non ti delude mai. Vedrai.

FRED – Il problema è che... non so come ci si prende cura di un gatto, io... Non ho mai avuto figli, quindi un gatto...

ALEX – È semplicissimo, te lo assicuro. Basta dargli da mangiare e da bere, cambiare la lettiera ogni tanto e, naturalmente, accarezzarlo per fargli capire quanto gli vuoi bene.

FRED – Senti, non lo so. Un gatto. Con la vita che faccio.

ALEX – Lo farai per il tuo ex migliore amico, a cui restano solo pochi mesi.

Fred fissa Alex.

FRED – Non è uno scherzo, almeno? Perché inventarsi un tumore al cervello per riallacciare i rapporti con un amico perso di vista... sarebbe davvero contorto.

ALEX – Chissà... Se prima della fine dell'anno riceverai un annuncio funebre, allora avrai la risposta. Altrimenti, vorrà dire che era uno scherzo di cattivo gusto...

FRED – Allora mi stai prendendo per il culo, giusto?

ALEX – Non era mia intenzione all'inizio, te lo giuro, mi sono lasciato trascinare dalla situazione. Siamo su un palcoscenico, mi sono fatto prendere dal gioco, ho improvvisato.

FRED – Giocare così con i sentimenti degli altri... è mostruoso, Alex.

ALEX – Hai appena detto che non facevamo più cazzate insieme! E che era per questo che non eravamo più amici. Mi sono detto che fosse l'occasione per rimetterci in carreggiata... Te lo ricordi? All'epoca inventavamo storie assurde. Avevamo fatto credere al preside che eravamo ebrei e che per questo non potevamo restare allo studio serale il venerdì. E cazzo, non sto per morire! Insomma, non subito... Dovresti essere contento, no?

FRED – In realtà, sai, sarei quasi deluso. Mi vedevo già al tuo funerale. Mi venivano persino in mente alcune parole per la tua orazione funebre, in qualità di migliore amico del defunto. Avrei parlato dei bei vecchi tempi. Dell'amicizia indissolubile che ci legava da tanto tempo. Del destino che veniva a interrompere prematuramente una carriera ancora piena di promesse...

ALEX – Mi commuove molto, grazie.

FRED – Sei davvero uno stronzo. Non voglio più vederti.

Sta per uscire di scena.

ALEX – Aspetta, Fred! Eri pronto a tornare a essere mio amico perché stavo per morire. E adesso torni a odiarmi perché sono in piena forma? È una strana idea di amicizia, non trovi anche tu?

FRED – Ma insomma, Alex... perché?

ALEX – Non lo so. Mi sono detto che avevi ragione tu. Era fuori luogo da parte mia farti venire per annunciarti una buona notizia che mi riguardava.

FRED – Quindi alla fine è una buona notizia...

ALEX – Una buona notizia per me, almeno. Per te, non lo so...

FRED – Per me?

ALEX – È vero. Non hai nessuna ragione per rallegrarti per questo.

FRED – Cos'è questa buona notizia? Sei candidato ai Molière? Vuoi che assista alla tua consacrazione, è questo? Non hai abbastanza amici intorno a te per fare la claque?

ALEX – Allora non mi hai mai perdonato, vero?

FRED – Perdonato cosa?

ALEX – Di aver ottenuto il primo ruolo in quel casting a cui eravamo andati insieme una quindicina d'anni fa. Per quella serie che ha lanciato la mia carriera. Sei geloso del mio successo, è questo?

FRED – Il tuo successo?

ALEX – Nel mestiere, almeno...

FRED – Come diceva Warhol, tutti hanno diritto al loro quarto d'ora di gloria. Il tuo è durato due o tre anni. Poi hai continuato a sfruttare la tua notorietà ancora per qualche anno, dopo la fine della serie. Da allora ti accontenti di fare ruoli secondari.

ALEX – È sempre meglio che fare la comparsa, no?

FRED – Il tuo presunto successo ti è salito alla testa, Alex. Hai dimenticato i tuoi veri amici. E sei ancora da solo...

ALEX – Anche tu, no? Insomma, lo sei tornato.

FRED – Vedo che sei ben informato. E questo ti rende felice, vero? Sapere che se non hai avuto Louise, almeno non è più con me.

ALEX – Non è affatto così, te lo assicuro.

FRED – Smettila... Tu non mi hai mai perdonato questo. Sei incapace di essere felice per la felicità degli altri, Alex. Tutto quello che hanno i tuoi amici, hai l'impressione che lo stiano rubando a te. Ed è per questo che non mi hai mai dato una mano quando ne avevo bisogno.

ALEX – Non ti ho mai serbato rancore per Louise. All'epoca non mi interessava nemmeno.

FRED – Sì, certo. Ha cominciato a interessarti quando ha scelto me. Per te è insopportabile, vero? Che una ragazza possa preferire me a te. Peggio ancora: è incomprensibile. È contro l'ordine naturale delle cose, per te.

ALEX – Stai delirando.

FRED – Eh sì, caro mio, che ti piaccia o no, quel casting l'ho vinto io. E ho avuto il ruolo al posto tuo. Abbiamo tirato a testa o croce, e quel giorno la fortuna era dalla mia parte. Sono stato io a baciare Louise mentre tu ti limitavi a fare il produttore. E qualche anno dopo, sono stato io a sposarla.

ALEX – Non ero geloso di questo, te lo assicuro.

FRED – Andiamo, vedevo bene come la guardavi. Ma devi fartene una ragione, Alex. Non puoi vincere ogni volta. Non puoi avere tutto. Devi lasciarne un po' anche agli altri. I tuoi amici non sono lì solo per applaudire ai tuoi successi. Hanno diritto di essere felici, ogni tanto, anche loro.

ALEX – Certo.

FRED – Sono stato molto felice con Louise. Mi chiedo perché l'abbia lasciata.

ALEX – Probabilmente perché, in realtà, è stata lei a lasciare te.

FRED – Come lo sai? L'hai rivista?

Alex esita un istante.

ALEX – L'ultima volta che ci siamo visti tutti e tre è stato al funerale di mia madre.

FRED – Al funerale di tua madre... Poco fa mi dicevi che non era il momento ideale per riallacciare i rapporti con il tuo migliore amico, però hai trovato il tempo di riallacciarli i rapporti con sua moglie.

ALEX – Non è andata proprio così. Ci siamo rivisti diverse volte dopo, sì.

FRED – Sei stato tu a cercarla?

ALEX – No. È stato il caso. Facciamo lo stesso mestiere. È normale incrociarsi ogni tanto.

FRED – Noi due, invece, non ci siamo mai più incrociati.

ALEX – Lei non cercava di evitarmi, ecco.

FRED – Ma non sei andato a letto con lei, allora?

ALEX – Non il giorno del funerale di mia madre, stai tranquillo.

FRED – Quindi ci sei andato a letto.

Un tempo.

ALEX – Ho fatto persino di più. Mi sposo, Fred. È questo che volevo dirti.

Un tempo.

FRED – Sposarti...

ALEX – Con Louise.

Fred accusa il colpo.

FRED – Dimmi che è un'altra delle tue battute, Alex.

ALEX – Non è una battuta, Fred.

FRED – Non hai saputo resistere, vero...?

ALEX – Non è contro di te, te lo giuro. Come puoi pensare una cosa del genere? È successo così, tutto qui.

FRED (*al pubblico*) – Ho voglia di ucciderlo. Anzi, ho voglia di ucciderli tutti e due. Come ha potuto farmi questo? D'accordo, non stiamo più insieme. Non mi deve spiegare niente. Ma poteva scegliere chiunque al posto mio. Perché proprio Alex? A meno che, fin dall'inizio, da quel famoso casting, non abbia rimpianto di non aver scambiato quel primo bacio con lui invece che con me. E se quella volta la moneta fosse caduta su testa invece che su croce? La nostra storia, a tre, sarebbe stata diversa? È una domanda che mi tormenta da molto tempo. Quanto del destino dipende dal caso? E tra questi due fattori che non controlliamo, quale spazio resta alla nostra libertà individuale? Il mondo ha un senso e una finalità che ci costringono, oppure non è forse una delle innumerevoli versioni possibili di un caos perfettamente aleatorio? Il libero arbitrio non è forse un'illusione, o abbiamo davvero un margine di manovra per deviare la rotta della nostra vita, tra un destino che ci trascina come una corrente marina e un caso che ci scompiglia come un vento capriccioso? Il naufragio del Titanic è dovuto alla sua destinazione transatlantica, all'incontro fortuito con un iceberg, o all'incompetenza del capitano?

ALEX – Ci sposeremo, Fred. È così. Non è contro di te.

FRED – E quindi tenevi davvero ad annunciarmelo di persona?

ALEX – È la tua ex moglie. Volevo dirtelo io stesso, è normale. Ovviamente non ti chiedo di fare salti di gioia. Anche se poco fa mi hai detto che dovremmo rallegrarci della felicità dei nostri amici...

FRED – Non ti manca certo la faccia tosta. Rallegrarmi della felicità di un amico che mi ha appena soffiato la moglie?

ALEX – La tua ex moglie!

FRED – Volevi la mia benedizione... o è solo per il piacere di schiacciarmi ancora un po'?

ALEX – Non ho mai voluto schiacciarti, Fred. In realtà ti ho sempre ammirato.

FRED – Mi ammiri? Io?

ALEX – Sì.

FRED – Mi hai sempre considerato un fallito, no?

ALEX – Non è il tuo successo che ammiro. È la tua intelligenza. La tua lucidità. La tua integrità...

FRED – Purtroppo vanno di rado d'accordo con il successo.

ALEX – Non esagerare. Non hai fallito su tutto.

FRED – Non sono nemmeno riuscito a tenere Louise. E adesso ti prendi la tua rivincita.

ALEX – Pensi davvero che ci si sposi con qualcuno solo per prendersi una rivincita?

FRED – Certo, siamo divorziati, non hai bisogno della mia autorizzazione. Ma perché, tra tutte le donne, dovevi scegliere proprio lei?

ALEX – Non lo so...

FRED – E poi, com'è andata tra voi? E quando?

ALEX – Ci siamo rivisti. Ci siamo resi conto di avere molte cose in comune, sì

FRED – A cominciare da un amico.

ALEX – A cominciare dal teatro.

FRED – Dimmi almeno che la vostra relazione non è iniziata quando eravamo ancora sposati. Dimmi che non è per colpa tua se mi ha lasciato...

ALEX – Te lo giuro.

FRED – Come potrei crederti ancora?

Alex si gira verso il pubblico.

ALEX (*al pubblico*) – A cosa servirebbe dirgli la verità? È vero, sono sempre stato innamorato di Louise. E il fatto che abbia scelto Fred invece di me, immagino che abbia contribuito a renderla ancora più desiderabile ai miei occhi. L'ho rivista quando sono venuti tutti e due al funerale di mia madre. All'epoca stavano ancora insieme, ma ho capito subito che non era più un grande amore. Io godevo ancora del mio piccolo status di attore di successo. Lei mi ha fatto capire che non le ero indifferente. Fred è partito subito dopo la cremazione. Aveva una gastroenterite, o qualcosa del genere, ma aveva comunque tenuto a venire. Louise è rimasta ancora un po' dopo la cremazione, invece. Le ho proposto di bere qualcosa a casa. E non so bene come sia finita, ma l'ho presa con violenza sul divano del salotto, proprio davanti all'urna che conteneva ancora le ceneri calde di mia madre. Eros e Thanatos, conoscete la storia... Non ci siamo più rivisti per qualche anno. Poi, l'anno scorso, ci siamo incrociati per caso a un vernissage, ed è lì che la nostra relazione è davvero cominciata. (*Si volta di nuovo verso Fred.*) Devi credermi, Fred. Lei ti aveva già lasciato. Non l'avrei mai fatto a un amico...

FRED – È stata lei a chiederti di annunciarmi la notizia?

ALEX – Diciamo che ne abbiamo parlato. Abbiamo ritenuto più corretto avvertirti. Tanto l'avresti saputo comunque. Non potevamo farlo senza dirtelo prima.

FRED – Potevate limitarvi a mandarmi un invito.

ALEX – Ovviamente non sei obbligato a venire al matrimonio.

FRED – Grazie...

ALEX – Ci sposiamo... e abbiamo anche dei progetti insieme.

FRED – Dei progetti? Volete mettere su famiglia? Mi dirai anche che lei è già incinta?

ALEX – Progetti teatrali.

FRED – Capisco... Quindi, in sostanza, non è solo un matrimonio, è anche una collaborazione. Non c'è da stupirsi...

ALEX – Louise ha molto talento. Non ha ancora avuto l'occasione di dimostrarlo, tutto qui.

FRED – Perché era sposata con un perdente come me, vuoi dire?

ALEX – Non riportare tutto su di te, Fred. Mi rimproveri di essere egocentrico, ma nemmeno la Terra gira intorno a te.

FRED – Forse hai ragione. Non posso rendere il mondo intero responsabile dei miei fallimenti.

Silenzio.

ALEX – E tu? Davvero non hai nessun progetto, in questo momento?

FRED – Ti interessa davvero?

ALEX – Mi hanno detto che volevi lasciare il mestiere. E tornare a fare il contabile.

FRED – Chi te l'ha detto? Louise?

ALEX – Se hai bisogno di una mano...

FRED – Stai pensando di risarcirmi per avermi portato via mia moglie?

ALEX – Non è più tua moglie, Fred, è la mia... E poi è ridicolo usare il verbo "avere" parlando delle donne. Le donne non appartengono più a nessuno da molto tempo. Sono loro a scegliere.

FRED – Adesso mi fai anche una lezione di femminismo.

ALEX – Sto solo cercando di aiutarti.

FRED – Non mi hai mai dato una mano in tutti questi anni. E adesso, siccome stai per sposare Louise, sei pronto ad aiutarmi.

ALEX – Perché no?

FRED – È facile, per te, vero? Un piccolo assegno e si tira una riga sul passato?

ALEX – Non ti chiedo di dimenticare il passato. E poi no, non è facile nemmeno per me. Sì, lavoro, ma non guadagno tutto il denaro che potresti immaginare. E poi ho delle spese...

FRED – Bene... adesso posso andare?

ALEX – Aspetta...

FRED – Cos'altro?

ALEX – Non ti ho fatto venire solo per annunciarti il mio matrimonio.

FRED – Allora che cosa vuoi, esattamente?

Un tempo.

ALEX – Sto pensando di comprare questo teatro.

FRED – Comprare questo teatro? Mi hai detto che non avevi soldi.

ALEX – Con Louise.

FRED – Sempre meglio, certo.

ALEX – Louise è un'attrice. Ed è anche regista. Potremmo fare una buona squadra, no?

FRED – *Potremmo?*

ALEX – L'ho detto così, per dire.

FRED – Comprare un teatro... per farci cosa?

ALEX – Per fare finalmente quello che voglio, non dipendere da nessuno. Non aspettare più che squilli il telefono, come dici tu. È il sogno di tutti, no?

FRED – Perché no. Se te lo puoi permettere.

ALEX – Pensi che potrebbe funzionare?

FRED – Adesso mi chiedi il mio parere?

ALEX – Ho sempre dato molta importanza ai tuoi pareri. Anche se non li ho sempre seguiti...

FRED – E ti è andata piuttosto bene...

ALEX – Allora?

FRED – Non lo so. Che vuoi... non ho lo spirito imprenditoriale. Non ho ambizione. Me l'hai fatto capire abbastanza spesso, no?

ALEX – Potremmo tornare a lavorare insieme.

FRED – Vuoi dire che potresti trovarmi un lavoretto? A cosa pensi? Direttore di scena? Cassiere? Maschera?

ALEX – Io ho lo spirito imprenditoriale, ma non ho molto senso pratico. Ho delle idee, ma non sono rigoroso. Soprattutto quando si tratta di tenere i conti e occuparsi della burocrazia.

FRED – Hai bisogno di un contabile e hai pensato a me, è questo? Non solo mi porti via la moglie, ma vorresti pure che fossi io a gestire le finanze di casa? Non vuoi anche che faccia il terzo incomodo?

ALEX – È questo il tuo problema, Fred. Vedi sempre tutto nero, Fred. Vedi complotti dappertutto, invece di vedere opportunità. Sei paranoico.

FRED – Grazie.

ALEX – Continueresti a fare l'attore, ovviamente. Come noi. Ma saremmo tutti versatili.

FRED – Non sono sicuro di voler averti come capo.

ALEX – Allora diciamo socio.

FRED (*al pubblico*) – Mi vergogno un po', ma devo ammettere che, stranamente, la sua proposta mi tenta parecchio. Avere un teatro. Tutti e tre. È vero. Era il nostro sogno quando abbiamo iniziato questo mestiere. Rifare la storia del Café de la Gare e della Troupe du Splendid. Certo, loro hanno cominciato così e poi hanno fatto tutti grandi carriere. Per noi sarebbe piuttosto una soluzione di ripiego e una constatazione di fallimento, ma insomma... (*Ad Alex*) Ci penserò, alla tua proposta, ma non sono sicuro che sia una buona idea lavorare insieme noi due. E ancora meno tutti e tre insieme...

ALEX – Poco fa dicevi che non facevamo più nulla insieme. Che ci limitavamo a celebrare i bei vecchi tempi. E che per questo la nostra amicizia era morta. Quello che ti propongo è di condividere questa avventura con me. Anzi, con noi...

FRED – Mi stai proponendo una relazione a tre, è così?

ALEX – Tu... non vai più a letto con lei, vero? (*Silenzio*) Sì?

FRED – L'ho rivista anch'io.

ALEX – Come, l'hai rivista? Dopo il divorzio?

FRED – Abbiamo passato parecchi anni insieme, non si cancella così facilmente..

ALEX – E?

FRED – Siamo andati a letto insieme. Una o due volte.

ALEX – Una... o due volte?

FRED – Diciamo tre.

ALEX – E l'ultima volta, quando?

FRED – Non so... un mese fa.

ALEX – Con Louise abbiamo deciso di sposarci circa tre mesi fa.

FRED – Se ho capito bene, la tua futura moglie ti tradisce già con il suo ex marito.

ALEX – Comincia a sembrare una spaventosa commedia di boulevard.

FRED – Nulla ci impedisce di scriverla e metterla in scena per inaugurare questo nuovo teatro...

ALEX (*al pubblico*) – È strano, ma non gliene voglio neppure. Non ho mai pensato che Louise potesse appartenermi del tutto. È troppo indipendente per questo. Come si chiama la poligamia al femminile? Ah sì. La poliandria. Abbiamo già fatto parecchi passi avanti su tutte queste questioni. Forse un giorno ufficializzeremo un matrimonio a tre... (*A Fred*) Penso che avrebbe dovuto restare sposata con te.

FRED – Non esagerare.

ALEX – Tu vali molto più di me. Tu sei una brava persona. Sei fedele.

FRED – Sembra che tu stia parlando di un cane. Purtroppo alle donne non piacciono i bravi ragazzi.

ALEX – Almeno quando hanno vent'anni. Poi...

FRED – E con quali soldi lo comprerai, questo teatro? Perché ti avverto, io non navigo nell'oro...

ALEX – Ho qualche risparmio... E poi Louise ha appena ricevuto una piccola eredità.

FRED – Un'eredità? Hai ragione, avrei dovuto restare sposato con lei.

ALEX – Allora? Siamo di nuovo amici?

FRED – Sei sicuro che siamo mai stati amici?

ALEX – Non lo so. Ma potremmo provare a ridiventarlo.

FRED – Cominci a preoccuparmi, Alex. Sei sicuro di non avere davvero un tumore al cervello?

ALEX – Ho un ragno al soffitto. È altrettanto incurabile, ma del tutto benigno.

FRED – E Louise, cosa ne pensa?

ALEX – Del fatto che ci lanciamo in questo progetto tutti e tre, intendi?

FRED – Anche, sì.

ALEX – È stata lei a propormelo. Mi ha detto... sarà il nostro bambino, di tutti e tre noi...

Un tempo.

FRED – Sei sicuro che non ci fosse un messaggio subliminale...?

ALEX – Ora che me lo fai notare...

FRED – A quanto pare non è mai riuscita a scegliere tra testa e croce. Credi davvero che sia incinta?

ALEX – Potremo chiederglielo, sarà qui tra cinque minuti. *(Si volta verso la porta.)* Anzi, eccola...

Si sentono tre colpi, senza che si capisca bene se siano battuti sul palcoscenico dal brigadiere a teatro o bussati alla porta. Buio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 a Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez calca per la prima volta il palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di diventare semiologo pubblicitario. In seguito, è sceneggiatore televisivo e torna sul palcoscenico in qualità di commediografo.

Ha scritto un centinaio di sceneggiature per il piccolo schermo e altrettante commedie teatrali di cui alcune sono già diventate dei classici (tra queste *Venerdì 13* e *Strip poker*). Attualmente è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Inoltre, molte delle sue *pièces*, tradotte in spagnolo e in inglese, sono regolarmente allestite negli Stati Uniti e in America Latina.

Per le compagnie amatoriali o professionali alla ricerca di un testo da allestire, Jean-Pierre Martinez ha scelto di offrire i suoi testi in download gratuito. Ogni rappresentazione pubblica deve essere previamente autorizzata dalla SIAE.

Il presente testo è protetto dai diritti d'autore, ogni contraffazione è punibile dalla legge.

Commedie in italiano

Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Flagrante delirio
Il peggior paese d'Italia
Lui e Lei
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Non fiori ma opere di bene
Prognosi riservata
Strip-Poker
Trappola per fessi
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di proporre i testi delle sue pièces
in download gratuito sul suo sito La Comédiathèque.

www.comediatheque.net

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque

Gennaio 2026